



Nome Insegnante: RENATA PRADO

Materia: STORIA DELL'ARTE

Classe: V

Titolo Lezione : **Antonio Canova**

Antonio Canova: il sogno della forma perfetta

Quando parliamo di **Antonio Canova**, dobbiamo immaginare un artista che vive in un mondo sospeso tra due epoche.

Nasce nel 1757, in pieno Illuminismo, e muore nel 1822, alle soglie del Romanticismo. È l'ultimo grande interprete dell'ideale classico e, allo stesso tempo, il primo a lasciare intravedere un nuovo modo di sentire.

Nelle sue sculture convivono il rigore della ragione e la tenerezza del sentimento, l'idea e la vita.

Canova è il punto d'equilibrio tra la mente e il cuore dell'arte occidentale.

Quando arriva a Roma, la città è un museo vivente dell'antichità.

Le scoperte di Ercolano e Pompei hanno acceso la febbre dell'antico; gli intellettuali si riuniscono per discutere di proporzioni, armonia, virtù.

È il tempo di **Winckelmann**, di quella famosa idea di "*nobile semplicità e quieta grandezza*" che diventa il manifesto del Neoclassicismo.

Ma Canova non è un filosofo né un teorico: è un artigiano dello spirito.

La sua forza non sta nel concetto, ma nella mano che traduce la luce in materia.

Nel suo studio romano, tra blocchi di marmo di Carrara e modelli in creta, il marmo si trasforma in respiro.

L'ideale del bello

Per Canova, la bellezza è una **condizione morale**.

Non rappresenta il mondo com'è, ma il mondo come dovrebbe essere: purificato,

armonico, perfetto.

Ogni sua scultura nasce da un processo di sublimazione: parte dal reale per arrivare all'ideale.

Non scolpisce corpi, ma *idee incarnate*.

Dietro la levigatezza dei volti, la purezza dei gesti, c'è sempre un pensiero: la misura, la virtù, l'equilibrio dell'anima.

Il suo stile si nutre del classicismo greco, ma non lo imita servilmente.

Lo rielabora attraverso la sensibilità moderna.

Le sue figure non sono fredde copie dell'antico, ma esseri umani che vivono in una dimensione sospesa, tra carne e spirito, tra desiderio e perfezione.

Canova riesce a fare del marmo un paradosso: **solido ma leggero, immobile ma vitale**. Questa è la sua grande rivoluzione.

Amore e Psiche

Tra tutte le sue opere, *Amore e Psiche* è forse la più famosa e la più poetica.

Scolpita tra il 1787 e il 1793, rappresenta un episodio del mito raccontato da Apuleio nelle *Metamorfosi*:

Psiche, fanciulla mortale, amata dal dio Amore, viene condannata a una serie di prove per aver infranto un divieto divino.

Alla fine, dopo dolore e lontananza, viene perdonata e resa immortale.



Canova sceglie un momento preciso: quello del risveglio, del perdono, del contatto che precede il bacio.

Amore solleva Psiche tra le braccia, le ali si aprono come un ventaglio, le mani si sfiorano in un gesto circolare, perfettamente bilanciato.

Non c'è pathos violento, non c'è dramma, ma una tensione silenziosa, una dolcezza contenuta.

La composizione si chiude in un moto armonico: i corpi disegnano una spirale, una danza.

La geometria diventa sentimento.

È l'esempio più alto del **linguaggio neoclassico di Canova**, dove l'amore è un'emozione razionale, disciplinata dalla forma.

Ma dentro quella calma si percepisce qualcosa di nuovo: un fremito, un calore, un presagio romantico.
L'amore non è più solo simbolo di virtù morale, ma di passione umana.
Canova, pur restando nel suo ideale di perfezione, lascia entrare l'anima nel marmo.

Se guardate la superficie, notate che non è bianca, ma quasi traslucida, lucente, come pelle bagnata di luce.
Canova lucidava i marmi con pomice e cera per farli "respirare" alla luce naturale.
Diceva che il marmo doveva sembrare vivo, come se il sangue vi scorresse sotto.
In *Amore e Psiche* c'è tutta la sua poetica: la materia che diventa spirito.

Paolina Borghese come Venere vincitrice

Pochi anni dopo, Canova viene chiamato da Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone, per realizzare il suo ritratto.

La modella è giovane, affascinante, consapevole del proprio potere.
E Canova la trasforma in un mito:
Paolina Borghese come Venere vincitrice (1805-1808).



La scultura rappresenta Paolina sdraiata su un triclinio, in atteggiamento rilassato ma regale.
Tiene in mano una mela d'oro, simbolo della vittoria di Venere nel famoso giudizio di Paride.

Canova fonde ritratto e allegoria, realtà e mito, sensualità e ideale.

Il corpo è morbido, luminoso, modellato con una dolcezza quasi pittorica.
Non c'è nulla di provocatorio: la nudità è purificata dal controllo della forma.
Paolina non è una donna reale, è un'idea: la bellezza resa simbolo, la carne sublimata in eternità.

Eppure, dietro la compostezza classica, vibra un sentimento moderno:
il piacere dell'individualità, il fascino del sé.
È una dea che sa di esserlo.

La scultura non rappresenta più un archetipo universale, ma una personalità reale trasfigurata dall'arte.

Canova, senza tradire il linguaggio neoclassico, apre così la strada alla **psicologia romantica del ritratto**.

La leggenda racconta che, quando veniva mostrata agli ospiti nel palazzo Borghese, la statua veniva ruotata lentamente per essere ammirata da ogni angolo. Era il trionfo del corpo come oggetto estetico, ma anche il trionfo dell'artista che sapeva fermare il tempo.

Canova tra razionalità e sentimento

Canova è un uomo dell'Illuminismo, ma anche un artista che anticipa la sensibilità ottocentesca.

Crede nella ragione, nell'ordine, nella bellezza ideale, ma allo stesso tempo non può ignorare la fragilità umana.

Le sue figure non gridano, ma vibrano; non piangono, ma respirano.

Sono perfette eppure vive, come se l'anima si nascondesse sotto la superficie levigata del marmo.

In questo equilibrio, in questa tensione silenziosa tra perfezione e vita, sta il suo genio. Canova è il ponte tra il mondo classico e quello moderno.

Dopo di lui, nessuno riuscirà più a credere davvero alla purezza dell'ideale: verrà il Romanticismo, con le sue passioni, le sue rovine, il suo disordine.

Ma per un momento, nel suo studio di Roma, la bellezza ha avuto la forma della pace.

Canova non cercava il pathos, cercava la **serenità**.

E la sua arte, ancora oggi, ci parla proprio di questo:

che la vera grandezza non sta nel mostrare la forza, ma nel contenere la passione.

Nel silenzio del marmo, Canova ha scolpito l'idea più umana di tutte:

la **tenerezza**.